

ABELARDO ed ELOISA.

Amore, sesso e filosofia nella Parigi del Basso Medioevo.

Mario prof. Mariotti - Fabriano, 28 novembre 2023

Quella di [Abelardo ed Eloisa](#) è una storia d'amore famosissima entrata a far parte dell'immaginario collettivo dell'Europa del Basso Medioevo, e soggetto di ispirazione nelle arti e nella letteratura.

Nell'iconografia convenzionale il [Medioevo](#) ci è stato raccontato come un'epoca austera ed oscura, sotto la cappa opprimente della cristianità in cui non succede mai nulla di interessante.

Ebbene è proprio nel cuore del XII secolo, periodo in cui si va formando l'ideale dell'amore cortese ed età in cui il sesso è ingabbiato dall'Autorità Ecclesiastica in rigidissime regole morali e "consentito solo per ragioni riproduttive" sic, che nasce la storia di due tra i più famosi amanti di tutti i tempi, [Eloisa e Abelardo](#), protagonisti di una passione amorosa che sbaraglia tutte le convenzioni e i codici d'amore tipici di quell'epoca.

Difatti la vicenda di Abelardo ed Eloisa è di sicuro la storia d'amore che più infiamma l'Europa del Basso Medioevo, quello dopo l'anno Mille, continuando a ispirare autori e poeti nei secoli successivi: da [Paolo e Francesca](#) di Dante Alighieri, passando per l'amore sensuale del [Decamerone](#) di Giovanni Boccaccio - [Andrea del Castagno. Ritratto di uomini illustri. Affresco, 1450, Uffizi, FI](#) - fino al [Romeo e Giulietta](#) di William Shakespeare, storie fra Tre e Quattrocento.

Una storia singolare la loro, quella di un chierico filosofo, teologo famosissimo che osa dire cose allora inimmaginabili assieme alla figura, ancora più singolare di Eloisa, la prima vera donna "intellettuale" nel senso moderno del termine.

Lei, [Eloisa](#), è una letterata, poi una religiosa e badessa francese.

Non si conosce la data esatta della sua nascita che gli studiosi collocano tra il 1090 e il 1100, quindi nel Basso Medioevo, a [Parigi](#), sull'[Île de la Cité](#). Adolescente, viene affidata dai genitori per l'educazione al fratello della madre, lo zio Fulberto, canonico di [Notre-Dame](#), la chiesa più importante della capitale francese. La sua educazione avviene nel convento di [Argenteuil](#), dove come alunna si distingue dalle compagne di studi per le spiccate doti per lo studio, soprattutto delle lingue classiche e dell'ebraico, e di quelle che all'epoca venivano denominate [Arti Liberali](#), suddivise in due gruppi: [Arti del Trivio](#) (Grammatica, Retorica, Dialettica) e [Arti del Quadrivio](#) (Aritmetica, Geometria, Astronomia, Musica) imparando molto bene lingue come il latino, il greco e l'ebraico. L'abate di Cluny [Pietro il Venerabile](#) scrive di lei che, da studentessa, era «celebre per erudizione».

[Pietro Abelardo](#) (in latino: Petrus Abaelardus) nato nel [Castello di Le Pallet](#), in Bretagna, nel 1079, precursore della Scolastica, è uno dei più importanti pensatori del Basso Medioevo. Le sue teorie sulla "Disputa degli universali" (la più importante disquisizione filosofico-teologica del Medioevo) costituisce fonte di ispirazione per tre filosofi di spicco come Graziano, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino. Le sue idee religiose, e in particolare quelle sulla Trinità – pare sia stato il primo ad usare il termine "teologia", la scienza di Dio - si collocano, in effetti, fuori dai dettami ufficiali della Chiesa cattolica. In uno dei suoi slogan più famosi egli sostiene:

«Nihil credendum nisi prius intellectum»

«Non si deve credere in nulla se prima non lo si è capito.»

(Pietro Abelardo, *Historia Calamitatum*, IX) oltre a quell'altro suo adagio diventato un vero e proprio slogan dell'era moderna:

"È ponendoci domande che impariamo la verità".

Troppo presto per lanciare un convincimento del genere. Dovranno ancora passare molti secoli, qui in Occidente, perché una tale idea possa avere libera circolazione ed essere condivisa senza problemi. Nel corso della vita Abelardo si sposta da una città all'altra fondando scuole e dando così i primi impulsi alla diffusione del pensiero filosofico e scientifico. Intelligente e affascinante si conquista tantissimi allievi grazie alla abilità della logica e della dialettica, e all'acume critico con cui analizza la Bibbia e i Padri della Chiesa.

La fonte principale delle notizie sulla vita di Abelardo è la [Historia mearum calamitatum-Storia delle mie disgrazie](#), un'autobiografia in latino – la lingua di allora - scritta intorno all'anno 1130, quindi a 51 anni, in forma di lettera ad un amico ma destinata alla pubblicazione. A cui vanno aggiunte [LE LETTERE](#) di Abelardo ed Eloisa, scritte anche per la circolazione fra gli amici di Abelardo, nel corso degli anni 1135-1136.

I due, [Eloisa e Pietro Abelardo](#), entrano in contatto, attorno al 1116-1117, a [Parigi](#), la città dove lei vive e dove il chierico Abelardo è un intellettuale, filosofo e teologo dalla straordinaria esuberanza fisica, diventato famoso e seguito da molti discepoli, affascinati dalla sua cultura. Dal 1113 insegna in una scuola [sul colle di Sainte Geneviève](#) ed è titolare di [una cattedra prestigiosa, quella di Notre Dame](#).

Lei, Eloisa, è già conosciuta «per la sua cultura letteraria senza pari», almeno così ce la presenta lo stesso Abelardo nel suo libro di memorie [Historia mearum calamitatum](#), e lo zio della giovane [Fulberto, canonico di Notre Dame](#), decide di coltivare le doti di Eloisa facendole dare lezioni dal maestro più celebre del momento alla scuola di Sainte Geneviève. Proprio lui, Abelardo, che, nato nel 1079, ha 37-38 anni. L'età di lei non la si sa con precisione dato

che, come abbiamo detto sopra, la data di nascita oscilla tra il 1190 e il 1110, quindi la sua età potrebbe andare dai 17 a 27 anni. La più probabile poco più che ventenne, cosa che si adatterebbe meglio alla già consolidata fama di giovane di eccezionale cultura.

“Eloisa aveva tutto ciò che più seduce gli amanti” ricorderà il Abelardo nella sua biografia, *“Historia Calamitatum mearum*.

[Video1, Abelardo *Historia Calamitatum mearum* \(m. 8.31\)](#)

Ben presto nel chierico teologo Abelardo maestro di [Eloisa](#) esplose la passione amorosa per cui fa di tutto per conquistarla. E così, con la scusa di una proficua educazione culturale, chiede allo zio canonico di essere ospitato in casa di lui.

In una lettera all'amico Abelardo ricorda così quei giorni:

«(...) scongiurandomi ardentemente di occuparmi della fanciulla, facilitò il mio amore più di quanto avessi osato sperare. (...). Rimasi stupefatto che affidasse la tenera agnella al lupo famelico. (...)”.

[Edmund Blair Leighton. Abelardo insegna Logica ad Eloisa](#)

In una lettera, diversi anni dopo Eloisa, ormai suora nonché badessa del Paracletto, lo descriverà così l'affascinante maestro: “Tutti si precipitavano a vederti quando apparivi in pubblico e le donne ti seguivano con gli occhi voltando indietro il capo quando ti incrociavano per la via [...] Avevi due cose in particolare che ti rendevano subito caro: la grazia della tua poesia e il fascino delle tue canzoni, talenti davvero rari per un filosofo quale tu eri [...] Eri giovane, bello, intelligente”.

[Primi approcci](#). Davvero un tipo intrigante bello e talentuoso!

E circa l'inizio della loro relazione Eloisa non è da meno:

“Col pretesto delle lezioni ci abbandonammo completamente all'amore, lo studio delle lettere ci offriva quegli angoli segreti che la passione predilige. Aperti i libri, le parole si affannavano di più intorno ad argomenti d'amore che

di studio, erano più numerosi i baci che le frasi e le mani più spesso che ai libri andavano ai seni” “mio signore, anzi padre...ti ho amato di un amore sconfinato... mi è sempre stato più dolce il nome di amica e quello di amante o prostituta, il mio cuore non era con me ma con te.”

Insomma se la passione di **Abelardo** è solo erotismo e sesso, per **Eloisa** giovane e donna è amore e dedizione assoluta all'amato.

Dario Fo che negli anni '90 dello scorso '900 riprende la vicenda dei due amanti e la rilancia con un **libercolo**, 59 pagine in tutto che si leggono – il l'ho fatto - in un paio d'ore. Una rivisitazione a posteriori in cui il premio Nobel ricostruisce la vicenda e ci descrive i due che fanno l'amore, aggrovigliati in precario equilibrio tra le guglie e i pinnacoli della cattedrale di **Notre Dame** allora in costruzione, entrambi travolti dal dominio del piacere sessuale, che li spinge ad esplorare tutti i territori della lussuria e del puro godimento fisico, fino alla perversione, in un gioco hard di sottomissione, che avrebbe fatto impallidire, secoli dopo, le “50 sfumature di grigio” dell'omonimo film dello scorso decennio.

E deve essere andata proprio così visto quanto la stessa Eloisa, ormai diventata suora e badessa, racconterà nella Lettera 1:

“Il nostro desiderio non trascurò nessun aspetto dell'amore, ogni volta che la nostra passione poté inventare qualcosa di insolito, subito lo provammo, e quanto più eravamo inesperti in questi piaceri tanto più ardentemente ci dedicavamo ad essi e non ci stancavamo mai.”

E **Abelardo**, da parte sua, ricorda le stesse cose:

“Il nostro desiderio non trascurò nessun aspetto dell'amore, ogni volta che la nostra passione poté inventare qualcosa di insolito, subito lo provammo, e quanto più eravamo inesperti in questi piaceri tanto più ardentemente ci dedicavamo ad essi e non ci stancavamo mai. Quanto più eravamo inesperti di quei giochi d'amore, tanto più insistevamo nel procurarci il piacere e non arrivavamo mai a stancarcene».

Senonché l'idillio tra i due amanti va avanti fino a quando un bel giorno [lo zio Fulgenzo scopre la relazione dei due](#). Come si vede in questa ricostruzione del pittore francese [Jean Vignaud](#), 1819.

Sentitosi tradito, lo zio canonico Fulgenzo caccia l'improvvido maestro. Ma l'amore tra i due è forte in più Eloisa aspetta un figlio da Abelardo. E i due fuggono insieme da Parigi, rifugiandosi in Bretagna, [a Pallet](#), il paese natale di Abelardo, ospiti nella casa della sorella. E lì nel 1118 nasce il loro figlio a cui viene dato il nome di [Astrolabio](#), figlio degli astri, "rapitore di stelle".

Senonché il senso di colpa comincia a impadronirsi del maestro teologo-filosofo che, per salvare la ragazza dal disonore di essere una madre senza marito, si dichiara disposto a sposare Eloisa, a condizione che il matrimonio rimanga segreto in quanto lui è pur sempre un chierico di fama. Però Eloisa, esperta del mondo della cultura, come si legge in una [Lettera](#), è contraria a questa scelta temendo che la notizia del matrimonio finisca per porre fine alla carriera ecclesiastica dell'uomo che lei ama.

"E se più santo e più valido sembra il nome di moglie, il nome di amica mi è sempre stato più dolce, o se non ti sdegni, di amante o concubina: poiché, quanto più mi umiliavo per te, tanto più suscitavo il tuo amore, e tanto meno offuscavo la gloria della tua superiorità".

Alla fine, però, Eloisa si lascia convincere [e i due si sposano a Parigi](#). Ma sorge un problema, perché, sebbene la notizia non dovesse essere divulgata, di fatto, poi, la sanno tutti. Al che, per evitare scandali, Abelardo convince Eloisa a rifugiarsi nel [monastero di Argenteuil](#) dove lei da ragazza è stata educata. Scontenti della situazione, i familiari di Eloisa, pensando che Abelardo abbia costretto la giovane a farsi monaca per liberarsi di lei, decidono di vendicarsi. Dapprima con le minacce ma, poi, una notte del 1118,

mentre Abelardo – lui ha 39 anni - dorme nella sua casa, tre uomini entrano di nascosto, lo rapiscono e procedono ad una vera e propria **castrazione**. Si racconta che Abelardo venisse trovato la mattina dopo **appeso ad una trave**, sotto di lui il pavimento pieno di sangue. Una punizione barbara, non c'è che dire! Ma era pur sempre il Medioevo. Anche se, quello dopo il Mille, il cosiddetto Basso Medioevo.

Data la notorietà del personaggio, scoppia un vero e proprio scandalo e il Tribunale di giustizia di Parigi deve intervenire. Due dei tre aggressori vengono catturati e, secondo la legge del taglione di matrice babilonese, purtroppo ancora di moda, evirati a loro volta, in più accecati. Invece, lo **zio Fulberto**, canonico di Notre Dame, il mandante dell'aggressione, che ha deciso di punire Abelardo colpevole di aver tradito la sua fiducia, viene solo sospeso dai suoi incarichi ufficiali. A rimetterci più di tutti è **Abelardo** che, oltre all'irreparabile danno fisico, viene multato con l'accusa di aver sedotto e sposato in segreto la giovane Eloisa.

L'evento porrà fine alla storia d'amore tra i due che faranno scelte diverse e in vita si ritroveranno solo in una circostanza.

Dopo quella terribile vicenda, **Eloisa** prende i voti religiosi facendosi **monaca** nel convento di Argenteuil, e, siccome è colta e famosa, finirà per diventare anche la madre **badessa**.

Abelardo accetta la mutilazione del corpo, come espressione della volontà divina e condizione per espiare i suoi peccati. E nello stesso 1118 prende i voti monastici presso l'abbazia benedettina di **Saint Denis** e si dedica alla composizione di opere teologiche.

In questo modo le strade dei due innamorati si dividono, anche se i due non si dimenticheranno mai, continuando sempre a scriversi.

Eloisa, nonostante i suoi voti di suora e il suo ruolo di badessa, non smetterà mai di mantenere nel cuore l'amore per Abelardo. «Quei piaceri d'amore che abbiamo gustato insieme sono stati così dolci per me, che non posso pentirmene e nemmeno cancellarne il ricordo. Da qualunque parte mi volga mi sono sempre davanti agli occhi con tutta la forza della loro attrazione. Anche quando dormo mi perseguitano le loro illusioni; perfino nei momenti solenni della messa, quando la preghiera deve essere più pura, le immagini oscene di questi piaceri si impadroniscono talmente della mia povera anima che mi abbandonano più a queste turpitudini che alla preghiera. Io, che dovrei piangere su quello che ho fatto, sospiro invece per ciò che ho perduto, e non solo quello che abbiamo fatto insieme, ma i luoghi, i momenti in cui l'abbiamo fatto sono talmente impressi nel mio cuore che li rivedo con te in tutti i particolari e non me ne libero nemmeno durante il sonno. Talvolta anche i movimenti del corpo rivelano i pensieri dell'anima ed essi si tradiscono con parole involontarie. Come sono infelice e come ho diritto di ripetere quel lamento di un'anima gemente: "Me sventurata, chi mi libererà da questo corpo di morte?"». [Lett. 1.](#)

[Video2, Lettera di Eloisa ad Abelardo \(m. 3.41\)](#)

Senonché nel 1129, quindi undici anni dopo il terribile episodio della castrazione di Abelardo, Eloisa e le sue consorelle vengono espulse dal convento di Argenteuil [dall'abate Sugerio di Saint-Denis](#). Ecco allora che [Abelardo monaco](#) accorre in aiuto di Eloisa monaca consentendo che le monache prendano possesso dell'[oratorio del Paracleto](#) da lui costruito nella regione della [Champagne](#), nel nord-est della Francia. Lì accanto fonderà anche un'abbazia. Eloisa sarà eletta badessa dell'oratorio rendendolo un'istituzione fiorente e grande centro di cultura della Francia nord-orientale.

Abelardo, invece, rimarrà sempre fedele alla scelta da lui compiuta:

"Tu, o Signore, ci hai uniti insieme, e quando hai ritenuto, tu ci hai divisi" scriverà in una preghiera ad Eloisa, convinto che la loro era solo passione dei sensi, come si dice oggi, un errore di giovinezza:

«Per me l'amore che ci avvolgeva entrambi, nelle catene del peccato, era soltanto concupiscenza, e non merita il nome di amore. Soddisfare su di te la mia miserabile passione; ecco tutto quello che amavo».

E quando si rende conto che Eloisa, nonostante il passare degli anni, non ha cambiato idea sulla loro vicenda amorosa e pensa ad un riavvicinamento con lui, pretende che lei non gli scriva più.

In una delle ultime lettere, Abelardo chiederà ad Eloisa di far in modo che il suo corpo venga sepolto nell'eremo del Paracletto che anni prima nel 1118 lui ha donato alle monache del suo ordine.

Nel 1140 il [Concilio di Sens](#), una sorta di snodo locale voluto appositamente dal potentissimo abate [Bernardo di Chiaravalle](#), futuro [Santo della Chiesa](#), condanna Abelardo per eresia e gli commina la scomunica dalla Chiesa. Il papa in seguito annullerà la sentenza e Abelardo si ritirerà [nell'abbazia di Cluny](#). E l'abate di Cluny [Pietro il Venerabile](#) elogia Abelardo come uomo di preghiera e di umiltà che ha abbellito l'abbazia con la sua presenza e sarà proprio lui a dare l'annuncio della sua morte alla badessa Eloisa. Morte che avverrà nella casa cluniacense di Saint Marcel [a Chalon-sur-Saône](#), il 21 aprile 1142.

Eloisa, di cui, come detto sopra, non si conosce la data di nascita, morirà 22 anni dopo di lui, il 16 maggio 1164 a [Ferreux-Quincey](#) e chiederà di essere sepolta accanto ad Abelardo.

E così i resti di Abelardo ed Eloisa vengono inumati al [Paracletto](#) sotto un rosaio, poi, spostati all'interno del convento.

Negli anni della Rivoluzione, nel 1792, il convento viene venduto (oggi restano solo dei ruderi), rispettando, però, la tomba dei due.

Nel 1800 i loro resti vengono trasportati nel cimitero [Père Lachaise di Parigi](#), dove l'anno dopo viene costruita per loro una [cappella](#). Spostati ancora una volta nel 1814 al tempo della Restaurazione monarchica, negli ultimi mesi del 1817 vengono ricollocati nella stessa [cappella](#) dove tuttora riposano. Il sepolcro è realizzato con pietre provenienti dal monastero del Paracletto e dal convento in cui sono vissuti i due innamorati. La tomba è meta di tutti gli innamorati che chiedono, lanciando monetine sui loro simulacri, di rendere eterno il loro amore. [Immagini varie](#).

Sette secoli dopo, lo scrittore [Victor Hugo](#), affascinato dalla storia del teologo e della fanciulla, in particolare dalla leggenda tutta medioevale, forse, come si dice oggi, una fake news, che la statua di Abelardo sopra il sepolcro abbracciasse il corpo di Eloisa, ne parla nel suo romanzo famoso [Notre-Dame de Paris](#).

La vicenda d'amore dei due è stata di ispirazione per molti artisti. Il poeta inglese [John Hughes](#) farà dire alla badessa Eloisa:

"Tra coloro che sono sposati con Dio io servo un uomo; tra gli eroici sostenitori della croce sono una povera schiava di una passione umana; a capo di una comunità religiosa sono devota solo ad Abelardo".

E in una epistola in versi, pubblicata nel 1717, un altro poeta inglese [Alexander Pope](#) farà concludere la storia con questi versi:

Tale se ci sono, che amano così a lungo, così bene;
raccontagli la nostra triste, tenera storia;
i dolori ben cantati placheranno il mio fantasma pensieroso;
può dipingerli meglio chi può sentirli di più.

[Video3](#), *Storia di Abelardo ed Eloisa* (m. 5.57)

Sulla vicenda dei due innamorati medioevali, è stato girato anche un cartoon, con cui chiudiamo il nostro tributo ai due oggi. [Video4](#),

Abelardo ed Eloisa *Cartoon* (m. 4.18)